

IL DOPOGUERRA.

Addio Unprofor, arriva l'Ifor. Quattro le zone di controllo La Russia nella catena di comando con un suo generale

■ BRUXELLES. I primi a metter piede saranno i marnes di una n... dotto ma agguerrita formazione. Diciamo un migliaio di uomini. I quali senza troppo clamore arriveranno dalle parti di Tuzla per saggiare il terreno e dare le indicazioni più preziose per il grosso delle truppe americane già in stato di allerta. La «spezial force» è già pronta a partir dalle basi di Vicenza. Toccherà a questo manipolo a stieffe e sinistri aprire la strada ai 60 mila del piano Ifor (in sigla inglese Implementation Force) di cui almeno 25 mila statunitensi che dovranno mantenere la pace. Far rispettare le zone di separazione e le linee di demarcazione interna che sono state concordate. Un piano che a parte due tremila uomini usati come avanguardie per stabilire al meglio alcune aree di sicurezza specie attorno agli aeroporti scatta poche ore dopo la firma della pace, alla conferenza di Parigi. Si sarà confermato quanto in queste ore è stato detto in maniera non ufficiale. La Nato è pronta a prendere possesso di tre settori geografici della Bosnia su mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu attorno a Natale. Giorno prima giorno dopo.

Dettagli dell'operazione

Al quartier generale di Evre e a Mons dove ha sede il comando in carica si sta lavorando senza sosta per definire sino all'ultimo dettaglio l'operazione. La prima vera mossa di iniziare dell'alleanza atlantica dopo quarant'anni di attività.

Alle ambasciate e i militari di George Joulwan il generale a capo del Saucer il comando supremo delle forze armate sono stati presi in considerazione una fonte autorevole da un senso di grande urgenza. Perché la sigla della pace ha accelerato tutto il processo di dispiegamento dell'Ifor in quanto non un momento dovrà andare perduto secondo le valutazioni del stratega della Nato da quando la pace sarà sottoscritta in modo definitivo tra i primi di dicembre e l'1 gennaio del mese. Nel arco di due mesi si così è scritto nel piano. Le truppe Nato e degli altri paesi che vorranno partecipare e che saranno ammessi. Russia compresa. Si dovrebbe trovare sul campo in posizione operativa in le rispettive zone.

Quattro aree

Che sono poi quattro. Una a prevalente presenza francese con base a Sarajevo e dove andranno a stabilirsi anche i 2.100 militari italiani i volontari della Garibaldi (e altri 600 marnes di riserva) una seconda zona controllata dagli Usa con base a Tuzla (gli americani arriveranno dall'Germania e probabilmente attraverso l'Ungheria) e con tempi di sistemazione sul terreno che vanno da venti a trenta giorni per ogni brigata. Una terza zona controllata dai britannici i quali saranno come i francesi in un numero che varia tra dieci e quindicimila soldati che avrà come quartier generale la città di Gornji Vakuf. La presenza dei russi i quali invieranno non più di due mila uomini si concentrerà attorno a Banja Luka in area di influenza americana infine con base a Bijac si dispiegherà una forza di circa tre mila uomini. La Nato è stato designato già



Milosevic, Izetbegovic, Tujman e Christopher durante la firma degli accordi

DALLA PRIMA PAGINA

Le scelte giuste di Bill Clinton

sue scelte. È in corso una grande lotta dura e incerta tra speranza e paura. Questa deve essere l'età della speranza. Ma ci sono molti pericoli. Siamo in bilico tra la libertà e la dittatura tra la tolleranza e il fondamentalismo tra la sapienza e l'ignoranza tra la prosperità e la miseria. È vero, è finita la guerra fredda. I problemi che abbiamo di fronte non sono quelli durissimi e tremendamente pericolosi degli anni passati. Il rischio del disastro nucleare. Ma i problemi di oggi sono più diffusi più insidiosi. È stato fatto un grande cammino in questi anni sulla strada della libertà. Il sistema democratico e il libero mercato si sono affermati in molte regioni del mondo. Ma il sistema democratico e il mercato non sono tutto. Ci sono tanti nemici ancora da sconfiggere: il razzismo e i conflitti etnici, il despotismo e la violenza, la proliferazione di armi distruttive, il terrorismo, i cartelli della criminalità internazionale, la droga, l'Aids e le altre terribili malattie moderne. Le spionaggio demografico, la non istruzione. E anche un sistema di economia globale che certo offre molte opportunità di sviluppo ma anche profonde insicurezze, paure e vero e proprio declino per milioni di persone.

Mosso da questa ispirazione Clinton sta mostrando il coraggio che ci vuole per cercare la pace e costruirla edificando le paci dei troppi conflitti che attraversano il pianeta. Quando il governatore democratico dell'Arkansas divenne presidente fu accompagnato da un grande scetticismo. Persino alcuni primati della politica italiana fecero gli spiritosi sulle capacità di Clinton. E così nello stesso tempo i cui quindici dibattiti sull'irrisolvibile e amico interrogativo «quando si vota» li si faceva politica e storia. Perché il bilancio dell'amministrazione americana in politica estera è certo positivo. Clinton e Christopher hanno avuto un ruolo decisivo sull'accordo tra Israele e Olp hanno trovato la soluzione ad una crisi pericolosa come quella coreana hanno salvato l'accordo di pace in Angola hanno riportato la libertà ad Haiti hanno ristabilito relazioni con il Vietnam hanno chiuso rapidamente l'infelice missione in Somalia ereditata un po' come la Baia dei Porci per Kennedy dell'amministrazione Bush. Nello stesso tempo si sono conclusi positivamente dopo un lungo tempo di estenuanti trattative i negoziati per Nafta e l'Uruguay. Miscolando dimostrazioni di forza e abilità diplomatica la nuova amministrazione di Clinton ha smentito chi immaginava un governo isolazionista. Anche sui rapporti con Cuba materia esplosiva nella storia americana Clinton ha fatto dei primi passi e da sperare che possa rapidamente essere attuata la risoluzione dell'embargo che prevedeva la fine dell'embargo nei confronti del paese di Fidel Castro.

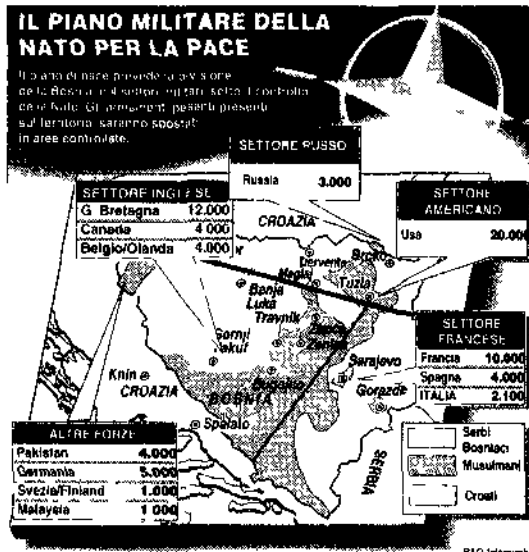
È scemata la destra americana a mostrare un volto isolazionista. Come dimostra la decisione con la quale il congresso a maggioranza repubblicana vuole negare i finanziamenti per il nuovo in Bosnia delle truppe che devono garantire la pace. E Clinton si è trovato a dover fronteggiare in questi mesi una destra pericolosa demagogica e molto stridante. Non è la tradizionale moderazione americana quella di Bush o di Dukakis o di un gruppo di quak che anno la Alan Simpson. Questa destra americana e quella che ha portato alla parata della pubblica amministrazione e ad un braccio di ferro durissimo sulle politiche di bilancio. E forse dopo questo che lo devo aver conosciuto una forte espansione alle elezioni di mid test che le consentiranno la conquista della Camera e del Senato ha già visto decrescere le sue quotazioni. E per una destra senza leader. Perché il moderato Powell ha rinunciato perché il centrista Dole non ha la grinta necessaria perché Newt Gingrich è troppo di destra. Ricorda nulla tutto questo?

Clinton ha molte possibilità di essere rieletto presidente degli Stati Uniti. La sfida principale che lo attende e cercare di trascinare il suo partito ad un successo importante. Il presidente ha infatti bisogno di un congresso amico che gli consenta di varare le grandi riforme che in questi anni sono state bloccate dai repubblicani. Il sistema politico americano rischia infatti lo stallone impedito come è dal circolo vizioso che si è stabilito tra le decisioni del governo i voti del congresso i veti presidenziali. Ci sono state indecisioni con esiti debolissimi. Ma quello che è certo è che l'amministrazione dei democratici ha prodotto in pochi anni due risultati. Da un lato l'America è depressa prodotta dalle sbornie liberaliste del Reaganismo ha ritrovato energia. La locomotiva ha ricominciato a tirare con conseguenze importanti per la lotta alla disoccupazione che è calata di quasi un punto e per la crescita dell'economia. Le condizioni di disuguaglianza sociale è ancora molto forte come ha ricordato recentemente Robert Reich osservando le tendenze del mercato del lavoro. «Si sta creando una forbice e paurosa fra lavori alti e lavori bassi fra lavori superpagati e lavori spreccabili in cui la parte umana della funzione lavoro diventa anche a causa della tecnologia e della organizzazione produttiva sempre meno importante». E la generazione del Mac Jobs in cui può capitare che un ragazzo laureato possa indistintamente lavorare tra i fatti di Mac Donalds o il chip della Microsoft. Clinton ed è l'altra caratteristica peculiare della sua presidenza ha innalzato slide coraggiosa con la vecchia America. Ad esempio con il Crime Bill che è diventato legge ed ha costretto gli americani a limitare l'uso di fucili semi automatici per la prima volta nella storia americana e compreso con l'attentato al World Trade Center o la bomba di Oklahoma City il terrorismo politico. Sulla riforma sanitaria Clinton è stato invece sconfitto più forti di lui sono state le lobbies delle assicurazioni private e i vecchi privilegi. Ma quella di Clinton è stata la sua più grande vittoria dopo una scelta giusta per l'America.

In questo tumultuoso fine secolo la politica della presidenza americana è un'occasione unica di valutare la pace e della democrazia ed è al tempo stesso coraggiosamente impegnati a progettare il futuro. È ragione di speranza per tutti verso il nuovo millennio. (Walter Veltroni)

La Nato in Bosnia per Natale Partono 60mila uomini, gli italiani a Sarajevo

La Nato arriverà in Bosnia a Natale. Pronto a scattare il piano Ifor sul disarmamento dei 60 mila uomini che dovranno far rispettare la pace. Quattro zone di influenza (l'Italia in area francese). I russi nella «parte» americana nella regione di Tuzla. Novità nella presenza di Mosca: probabile una partecipazione al Consiglio atlantico per coordinare le azioni e Graciov il 29 novembre per la prima volta sarà insieme ai ministri della Difesa della Nato.



Il piano militare prevede la presenza di 60 mila uomini e 40 mila mezzi. I serbi sono stati disarmati e i loro armi sono state distrutte. I serbi sono stati disarmati e i loro armi sono state distrutte. I serbi sono stati disarmati e i loro armi sono state distrutte.

Il capo dell'Esercito Incisa di Camerana avverte: li sparano, qualcuno dei nostri potrebbe morire Parà e brigata Garibaldi, pronti in 2100

Italiani in Bosnia «dopo Natale». Lo dice il capo di Stato maggiore dell'Esercito Incisa di Camerana che mette in guardia l'opinione pubblica anche con l'accordo di pace la situazione resta confusa ci sarà sempre chi spara e temo che qualcuno dei nostri soldati morirà. Stavolta i soldati seguiranno le regole Nato - aggiunge il sottosegretario alla Difesa Santoro - e saranno in grado di dissuadere chi viola gli accordi.

TONI FONTANA

ROMA. «La c'è una situazione talmente confusa che si possono avere solo i soldati di pace che si vogliono un tempo che ci sarà sempre qualcuno che spara e chi spara uno dei nostri soldati morirà. Stavolta i soldati seguiranno le regole Nato - aggiunge il sottosegretario alla Difesa Santoro - e saranno in grado di dissuadere chi viola gli accordi».

Il capo dell'Esercito Incisa di Camerana avverte: li sparano, qualcuno dei nostri potrebbe morire. Parà e brigata Garibaldi, pronti in 2100. Il capo dell'Esercito Incisa di Camerana avverte: li sparano, qualcuno dei nostri potrebbe morire. Parà e brigata Garibaldi, pronti in 2100.

Il capo dell'Esercito Incisa di Camerana avverte: li sparano, qualcuno dei nostri potrebbe morire. Parà e brigata Garibaldi, pronti in 2100. Il capo dell'Esercito Incisa di Camerana avverte: li sparano, qualcuno dei nostri potrebbe morire. Parà e brigata Garibaldi, pronti in 2100.

Advertisement for Zaffiro cigarettes. It features the brand name 'Zaffiro' in large letters and includes the slogan 'COME DICHI che si dice?'. The ad also mentions 'ZANICHELLI' and provides a phone number for more information.